

“Sindaca miope e provinciale La società civile alza la voce”

Castellani: governa come un amministratore di condominio

**BEPPE MINELLO
TORINO**

Valentino Castellani nel '93, quando divenne «an accidental major», un sindaco per caso di Torino come simpaticamente lo irrideva l'amico Greg Kean, consigliere strategico di Boris Johnson, sanguigno sindaco di Londra, aveva 53 anni. Il suo arrivo diede il via alla rinascita della città. Oggi Castellani ha 77 anni ed è un sempre sorridente e ironico signore. Dice che la giunta Appendino sembra finita in una sorta di vicolo cieco e che la situazione è difficile come conferma il Rapporto Rota. «Sì, la cosiddetta società civile, la classe dirigente di Torino è ora che faccia uno scatto. Non di natura politica, ma di natura progettuale. L'Unione Industriale, la Camera di commercio, il sindacato, il volontariato, i commercianti e così via comincino a dire, secondo loro, qual è il progetto di città al quale ci si deve conformare e quali sono gli strumenti per realizzarla. E solo allora che si costruiscono coalizioni virtuose sulle cose da fare, non sui pregiudizi ideologici per stabilire da che parte stai».

Come nel '93?

«Come nel '93. Quando attorno alla mia candidatura si realizzò la coalizione che andava dal Pds di Chiamparino ai liberali di Salza passando per repubblicani e un po' di gente varia. Quella roba che Diego Novelli, con ragione, definì una “marmellata”. Perché se guardi le coalizioni partendo pregiudizialmente dalle posizioni ideologiche è chiaro che il comunista Novelli quella roba lì non la capiva. E non la capiva perché noi stavamo intorno a un progetto di città. Insomma, è un pochino ciò che bisogna

fare oggi. Bisogna cioè avere un nocciolo duro di valori da mettere in campo quando giochi, ad esempio, la partita dell'immigrazione, e dall'altra parte un progetto serio che guardi lontano. Lo storico Beppe Berta ha ragione quando dice: a Torino chi pensa al 2030? E invece ci troviamo un vicesindaco che in campo urbanistico espone la teoria dell'agopuntura! Cosa vuol dire? Lo so bene che devi fare la manutenzione della città, ma quella roba lì la fanno gli amministratori di condominio che ti rifanno l'impianto elettrico, ti tengono il giardino. Milano che si sta giocando la carta Brexit, sì che ha visione strategica».

Ma cosa c'è di diverso oggi da un quarto di secolo fa?

«Eravamo nel buco nero di una crisi locale. La città manifatturiera era implosa. Però, fuori di noi c'erano risorse, possibilità di collaborazioni, progetti europei, nazionali, vivevamo un momento di crisi locale da cui uscire con una visione diversa di città. Oggi le cose sono quasi rovesciate. Torino ha vissuto per quasi tre decenni un processo positivo, tanto da diventare un caso di studio. Veniamo da un processo virtuoso che ha cambiato prospettiva della città, non più manifatturiera ma industriale con vocazione plurale».

La Appendino addebita la mancanza di risorse ai buchi lasciati da chi l'ha preceduta: ha ragione?

«E' una polemica asfittica e provincialotta. La crisi finanziaria non l'hanno creata Fassino e Chiamparino che hanno messo in atto i grossi investimenti e progetti avviati, in piccola parte, quando ero sindaco io. Quando quei progetti furono varati la loro compatibilità

finanziaria stava ancora in piedi. Poi, se mancano risorse fresche perché lo Stato riduce i trasferimenti è chiaro che ti trovi con il fiato corto. È miope e culturalmente povero far passare il messaggio: Chiamparino ha fatto i debiti e oggi siamo nei guai».

E cosa bisognerebbe fare?

«Partire dalla domanda: quali sono i 10 piccoli e grandi progetti che la città deve risolvere? Perché se non produci ricchezza, non puoi nemmeno fare inclusione sociale: non hai le risorse».

E invece cosa vede?

«Sono allibito quando sento in campagna elettorale un attacco esplicito alla Città della Salute per poi, oggi, adottare il progetto dell'amministrazione Fassino riuscendo nell'impresa di dare un messaggio disorientante. Nessuno lo percepisce come un grande progetto strategico della città mentre invece lo è. Bisogna parlarne con entusiasmo».

Come giudica la giunta M5S?

«E' composta da un'anima movimentista, impersonificata dal vicesindaco Montanari e da altri che è legittima, sia chiaro, anche se mi devono spiegare dove portano Torino. E poi c'è l'altra anima, quella istituzionale, della sindaca che però balbetta. Lei è persona che stimo, intelligente e garbata, ma non può galleggiare su posizioni così contraddittorie perché a quel punto la cosa migliore che fai è stare fermo. E riesce a galleggiare perché, nonostante quello che dice, sta su una città ben governata da tanti anni».



Valentino Castellani, ex sindaco

